

L'Egitto a Cinisello Alla Messa dei Copti

Incensi e melodie orientali per l'unico Dio

Tawadros II, Papa della chiesa di Alessandria d'Egitto (o chiesa ortodossa copta, che significa semplicemente egiziana) e 118° successore di San Marco sulla cattedra di una delle prime quattro sedi patriarcali nella storia della cristianità (con Gerusalemme, Antiochia e Roma) in maggio ha incontrato a Milano il nostro arcivescovo Angelo Scola.

Una sede episcopale di questa chiesa ortodossa del paese più popoloso del Medio Oriente si trova proprio nel territorio della nostra parrocchia, in via Dante.

Abbiamo così pensato di restituire la visita partecipando alla loro messa domenicale. Anche come gesto di solidarietà ai cristiani d'Egitto feriti dall'insensata violenza che ha colpito fedeli e luoghi sacri nella loro terra d'origine.

Non appena varcato il portoncino d'ingresso nel cortile, il bianco calce degli edifici e la presenza di archi e cupolette subito ci proiettano nel Nord Africa. Sono le 8.30, la messa è cominciata già da un'ora ma *abouna* (padre) Rafael ci ha consigliato di arrivare più tardi: "È una messa molto lunga" (finirà dopo le 11). Anche altri fedeli non la seguono dall'inizio alla fine ed alcuni vanno e vengono.

Con noi arriva una famigliola, elegantissima nei "vestiti della festa".

Per entrare in chiesa si percorre un corridoio vigilato da un'immagine sacra che i fedeli sfiorano prima di farsi il segno di croce. Guidati dall'odore dell'incenso e dalla tipica cantilena mediorientale giungiamo in un'aula ampia e luminosa. Prendiamo posto cercando di non dare troppo nell'occhio, ma non passiamo inosservati: qui gli stranieri siamo noi! Notiamo che gli adulti siedono rigorosamente separati: le donne a destra, gli uomini a sinistra; uno di noi è fuori posto! Ma nessuno ci fa osservazioni.

L'altare è in una nicchia oltre il velo sollevato al centro dell'iconostasi (foto sotto) rilucente dell'oro delle icone che la decorano. Attorno ad esso il sacerdote ed altri assistenti compiono i riti sacri. La liturgia procede con l'incessante "recitativo" di preghiere, letture e canti della voce guida alla quale rispondono i fedeli.

Ci sorprendiamo a riconoscerne i diversi momenti anche quando la lingua usata è l'arabo; alternato all'italiano perché, ci spiegheranno, i bambini sanno meglio la nostra lingua! E ce ne sono tanti, *abouna* Rafael ne è orgoglioso e ci tiene a farcelo notare. L'età media dei fedeli è giovane.



Finita la messa, sulla porta della chiesa, *abouna Rafael* saluta i fedeli uno ad uno

PALESTRA per L'ANIMA

Guardo con ammirazione le persone dal corpo muscoloso, statuario, con addominali di ferro, frutto di ore e ore di esercizio... e penso: "Mi piacerebbe avere... Un'anima così". Un'anima "forte", "muscolosa", "ben formata", come scolpita nel marmo, frutto di molte ore di "allenamento". La moda di oggi ci chiede corpi perfetti, in forma smagliante, senza un filo di grasso, ottenuti sottoponendosi a interminabili sedute in palestra quasi tutti i giorni della settimana.

Non condivido tanta fatica per qualcosa che è caduco, temporaneo, destinato, comunque, con il tempo a invecchiare e a decadere: "Sei polvere e polvere ritornerai" ricorda il monito quaresimale.

Se ci si prende tanta cura e si perde tanto tempo per ciò che è temporaneo, non si dovrebbe a maggior ragione dedicare più tempo a ciò che abbiamo di eterno?

Immagino di vedere gli atleti della fede allenarsi giornalmente nella "palestra per l'anima", la Chiesa: per iniziare fanno stretching, un bel Rosario, passano poi all'aerobica, la S. Messa, quindi tapis roulant, adorazione eucaristica, e ora pesistica, un po' di meditazione leggendo il Vangelo... e così via fino ad ottenere una vera anima da culturista della fede.

Spero di ricordare bene una statistica che lessi tempo fa: se pregassimo un'ora al giorno, avremmo dedicato solo il 5% della nostra vita a Dio, la stessa percentuale vale anche per l'esercizio fisico.

Se voi aveste una sola ora libera al giorno, quale sarebbe la vostra scelta, il corpo o l'anima?

Daniele Terrin

Guardandoli fa impressione pensare che ogni domenica, nel mondo, altri cristiani come questi che sono accanto a noi non sanno se, finita la messa, potranno tornare a casa incolumi o saranno vittime di attentati.

Alla comunione tolgono le scarpe e, scalzi, si mettono in fila sui tappeti disposti fra le panche e la ricevono in forma di pane ed acqua, che il sacerdote porge alle labbra con un cucchiaino. Per accostarci anche noi dovremmo avere un'autorizzazione del vescovo. Però ci offrono di prendere il pane benedetto dal cesto che si passano l'un l'altro fra i banchi come poco prima il cesto delle offerte, che ognuno mette in una piccola busta consegnata da un'incaricata.

Antonietta Groppi Giovanni Guzzi